

Pater Noster

Il “Padre Nostro” – afferma Steiner – in origine “non era altro che una meditazione. La meditazione è più basata sul pensiero, e con essa, mediante i pensieri delle grandi guide dell’umanità, si cerca di armonizzarsi con le correnti divine che attraversano il mondo. Con la preghiera si raggiunge lo stesso risultato in un modo più basato sul sentimento” (R.Steiner: *Il Padre nostro* – Antroposofica, Milano 1994, p.7).

Che si dia come una meditazione o come una preghiera dipende dunque da noi o, per meglio dire, dalla natura di ciò che gli portiamo incontro. E’ pur vero, comunque, che la meditazione implica sempre la preghiera (poiché implica il sentire) e che la preghiera può sempre elevarsi alla meditazione (al pensiero).

Per i giorni che vanno dal Natale, ossia dalla nascita di *Gesù*, all’Epifania, ossia alla nascita del *Cristo in Gesù* (e anche, quindi, per le “dodici notti sante”), speriamo di fare cosa gradita agli amici di questo “osservatorio” offrendo loro una nostra piccola meditazione sul “Padre nostro” seguita da una versione dello stesso donata da Rudolf Steiner.

Si tenga anzitutto presente che il “Padre nostro” si articola, dopo l’invocazione iniziale, in sette formule: le prime tre – come spiega Steiner – riferite al *Sé spirituale (Manas)*, allo *Spirito vitale (Buddhi)* e all’*Uomo spirituale (Atman)*, ovvero a quanto è in potenza nell’Io e che l’Io stesso è chiamato perciò in avvenire ad attuare; le seconde quattro riferite invece alle sue “quattro parti costitutive inferiori”: vale a dire, al corpo fisico, al corpo eterico, al corpo astrale e all’ego (cioè al riflesso psico-fisiologico dell’Io).

“Padre nostro che sei nei cieli”.

Padre non solo mio, dunque, ma di tutti gli uomini. Tutti gli uomini sono perciò miei fratelli. Ma anche il Cristo è figlio del Padre, e quindi nostro fratello.

“Iddio disse a Mosè: “*Io sono quegli che sono*”. Poi disse: Dirai così ai figliuoli d’Israele: L’*Io sono* m’ha mandato da voi” (Es 3,14).

Se il Padre di tutti gli uomini è l’*Io-sono*, l’*Io-sono* è allora l’Io di tutti gli uomini o l’Io universale.

L’*Io-sono* è “nei cieli” perché è al di là della soglia che divide la sfera dell’*essere* da quella dell’*esistere*. Normalmente, sperimentiamo la prima durante il sonno, prima della nascita e dopo la morte, mentre sperimentiamo la seconda durante la veglia e nel corso della vita tra la nascita e la morte. L’antichità conosceva l’essere, ma non lo conosceva ancora come *Io* (come soggetto); la modernità conosce l’Io, ma non lo conosce ancora come *essere* (come *spirito*). Dice il Cristo: “Dio è spirito, e quei che l’adorano, devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4,24).

“Sia santificato il Tuo nome”.

“Santifica” o “glorifica” l’Io chiunque sia capace di conoscerlo o riconoscerlo come essere o spirito (“Voi siete dèi” – Gv 10,34): di conoscerlo o riconoscerlo, ossia, al di là della soglia o al di là dello spazio e del tempo. L’Io che abitualmente conosciamo non va infatti al di là, nello spazio, del corpo fisico e, nel tempo, della nascita e della morte. Per questa coscienza dell’Io (che giudica “secondo la carne”) l’ego è una realtà “profana” (astrattamente esistenziale), e non uno spirito “santo”. Per “santificare” l’Io occorre dunque “santificare” la coscienza dell’Io e, per “santificare” la coscienza dell’Io, occorre “santificare” il pensiero che la edifica e regge.

Lo *Spirito Santo*, in quanto “Spirito di verità”, è spirito *conoscitivo* o *gnostico* (“Egli vi insegnerà ogni cosa”, “Egli vi guiderà verso tutta la verità” - Gv 14,26 e 16,13). E come nessuno può andare al *Padre* se non attraverso il *Figlio*, così nessuno può andare al *Figlio* se non attraverso lo *Spirito Santo* (“In verità, vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, e chi accoglie me, riceve colui che mi ha mandato” – Gv 13,20).

“Venga il Tuo regno”.

Conosciamo, normalmente, il regno minerale, il regno vegetale, il regno animale e il regno umano. Già quest’ultimo non lo conosciamo però bene, tant’è che siamo portati non solo a non distinguerlo dal regno animale, ma anzi a inserirvelo. Come poi non sappiamo nulla dei regni superiori della terza (*Angeli, Arcangeli, Principati*), della seconda (*Potestà, Virtù, Dominazioni*) e della prima gerarchia (*Troni, Cherubini, Serafini*), così nulla sappiamo dei regni inferiori degli spiriti dell’elemento solido (*gnomi*), degli spiriti dell’elemento liquido (*ondine*), degli spiriti dell’elemento aereo (*silfidi*) e degli spiriti dell’elemento calorico (*salamandre*).

Qual è dunque il regno del Padre? E’ il *regno dei regni*: ovvero, il regno che crea tutti i regni, fondandone e governandone l’armonia.

“Venga il tuo ordine”: quello del “diavolo” non è infatti che l’ordine di Dio *rovesciato* o *invertito*, cosicché ciò che è ultimo nel regno di Dio divenga il primo nel regno del diavolo, e viceversa. Avvertire l’armonia è compito del sentire. Non di certo di quello ordinario, personale o soggettivo, ma di un sentire che si sia reso capace (in virtù di una previa ascesi del pensare) di sperimentare e conoscere (oggettivamente) il valore, il contenuto o la sostanza morale delle cose, attraverso la loro bellezza o bruttezza.

“Sia fatta la Tua volontà”.

L’agire può esserci *imposto* dalla volontà della costituzione (fisica) che *abbiamo*, del temperamento (eterico) che *abbiamo* o del carattere (astrale) che *abbiamo*, e non *posto* dalla volontà dell’Io che *siamo*. L’Io individuale che siamo è però *inabitato* dall’Io universale che è (il Cristo, infatti, così prega il Padre per i propri discepoli: “E la gloria che tu mi desti, io l’ho data loro, affinché siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me”- Gv 17,22). Perché sia fatta la (vera) volontà dell’Io individuale occorre dunque che sia fatta la volontà dell’Io universale. Possiamo dire perciò: “Perché sia fatta la mia volontà, voglio che sia fatta la Tua”.

La volontà dell’*Io-sono* è fatta ovunque, ma non ancora nell’uomo. Nella natura, minerali, piante e animali dicono (con la Vergine): “*Fiat voluntas Tua*”, mentre l’uomo dice: “*Fiat voluntas mea*”. Ma la *voluntas* che l’uomo crede sua non è la sua, bensì quella della natura che è in lui e che, proprio in quanto è in lui, non ha più l’innocenza e la santità di quella che è fuori di lui. Se quest’ultima osserva *necessariamente* il volere dell’Io universale che la trascende, quella che è in lui dovrebbe infatti osservare *liberamente* il volere dell’Io universale che immàne all’Io individuale (così da poter affermare, con Paolo: “Dunque non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” – Gal 2,20).

“Come in cielo così in terra”.

Com’è l’essere (che è al di là della soglia) così dovrebbe essere l’esistere (che è al di qua della soglia). Senza l’essere, l’esistere è “vuoto”. La Vergine è infatti “piena” di grazia e il Cristo, l’Unigenito del Padre, è “pieno” di grazia e di verità.

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

Oltre “il cibo che dura per la vita eterna”, dacci il “cibo che perisce” (Gv 6,27): dacci cioè il necessario per vivere *nel* corpo fisico, ma non *per* il corpo fisico (che “perisce”). Consentici, insomma, di mangiare per vivere, e non di vivere per mangiare.

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

“In ogni scienza occulta – spiega Steiner – furono sempre indicati come “debiti” gli errori commessi contro la comunità e derivati da manchevolezze del corpo eterico” (*ibid.*,p.17).

Come possiamo rimettere i debiti ai nostri debitori? Perdonando e dimenticando. Chi oggi esige un credito dovrà domani soddisfare un debito: è la ruota o la necessità *karmica*. Solo la libertà può arrestarla, creando così qualcosa di nuovo. E il vero perdono, come l’amore, può

scaturire soltanto dalla libertà (da quella libertà che può soltanto scaturire, a sua volta, dalla verità).

“Non c’indurre in tentazione”.

“La tentazione – spiega ancora Steiner – è ciò per cui il singolo prende su di sé una colpa personale” (*ibid.*, p.17).

Il “canto” delle tentazioni, come quello delle sirene, vorrebbe sedurre l’Io, per distrarlo e deviarlo dalla propria meta: ovvero da se stesso e dall’*Io-sono* che lo inabita.

Una cosa è dunque il “canto” di *Eva*, altra il “canto” dell’*Ave*: ovvero di quella Maria che sola è appunto “benedetta tra le donne”.

“Ma liberaci dal male”.

Liberaci cioè da noi stessi, dall’ego o dal vecchio Adamo: liberaci, insomma, da ciò che è frutto del “peccato” o della “caduta”. Liberaci da noi stessi per noi stessi; liberaci dall’ego per l’Io; liberaci dal vecchio Adamo per il nuovo Adamo.

Dice infatti il Cristo: “Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall’uomo a contaminarlo. Ciò che esce dall’uomo, questo sì contamina l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l’uomo” (Mc 7,21).

Ma tutto questo in tanto esce dal cuore degli uomini perché gli uomini ignorano il loro vero cuore e non sanno pertanto ch’è *sacro*: sacro come l’Io che custodisce e come il pensare, il sentire e il volere che ne sgorgano.

F.G.

Padre che fosti, che sei e sarai
Nella nostra più intima essenza.
Il Tuo Nome venga da noi
Glorificato e santificato.
Il Tuo Regno si estenda
Attraverso le nostre azioni
E il nostro modo di vita.
La Tua Volontà venga da noi
Attuata quale Tu l’hai posta
Nella nostra intima essenza.
L’alimento dello Spirito,
Il Pane di Vita, Tu porgi
In sovrabbondanza per tutte
Le mutevoli situazioni dell’esistenza.
Concedi che la nostra misericordia
Verso gli altri serva da pareggio
Dei peccati da noi compiuti
A danno del nostro essere.
Non lasciare che il Tentatore
Agisca su di noi oltre

La misura delle nostre forze
Poiché in Te, o Padre santo,
Non esiste tentazione alcuna,
Essendo il Tentatore solo
Illusione e inganno dal quale
Tu ci liberi, grazie alla luce
Della conoscenza di Te, nel cuore.
La Tua potenza e magnificenza
Agiscano su di noi, dall'alto,
Attraverso i tempi dei tempi.
Amen.

Rudolf Steiner

Roma, 25 dicembre 2003